

Francesca Fiorletta

MORE  
UXORIO



ZONA  
*contemporanea*

Nadja è una giovane promessa sposa, con un carico di aspettative – ora prosaiche, ora più liriche e sognanti – al passaggio dal fidanzamento al matrimonio.

Nadja è presenza fisica ma anche frastagliarsi della coscienza, coacervo di idee, paura, certezze, un calco di quello che la sua amica, un io narrante non meno sfuggente, proietta di sé sulla soglia della maturità, come rito di passaggio (temuto, scartato, ma infine incluso) verso la maturità: il matrimonio.

Le due donne parlano sedute in cucina. Tutto un immaginario femminile che si radica nell'infanzia e s'alimenta delle bruciature del crescere viene dispiegato in una forma narrativa che ha gli scatti della poesia, la sua diversione linguistica e sintattica, il suo procedere analogico, talvolta ipnotico e straniante.

15 Editrice ZONA

elettronica riservata

È VIETATA

produzione, diffusione

visione di questo file

formale autorizzazione  
la casa editrice.

zione al presente divieto

guita a norma di legge.

edizione elettronica  
iva di bianche e

SPROVVISTA

nerazione di pagina.

Francesca Fiorletta

# MORE UXORIO

con una nota di Alessandra Sarchi

© 2015 Editrice ZONA  
Edizione elettronica riservata  
È VIETATA  
qualsiasi riproduzione, diffusione  
e condivisione di questo file  
senza formale autorizzazione della casa editrice.  
Ogni violazione al presente divieto  
sarà perseguita a norma di legge.  
Questa edizione elettronica è priva di bianche e  
SPROVVISTA  
della numerazione di pagina.

ZONA Contemporanea

© 2015 Editrice ZONA

Edizione elettronica riservata

È VIETATA

qualsiasi riproduzione, diffusione

e condivisione di questo file

senza formale autorizzazione  
della casa editrice.

Ogni violazione al presente divieto

*More uxorio*

romanzo breve di Francesca Fiorletta

ISBN 978-88-6438-562-4

Collana: ZONA Contemporanea

© 2015 Editrice ZONA

Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Info: 338.7676020

Email: [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

Pec: [editricezonasnc@pec.cna.it](mailto:editricezonasnc@pec.cna.it)

Web site: [www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)

immagine di copertina: Francesca Fiorletta

progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di settembre 2015

## Nadja e noi

Chi è Nadja, la giovane donna che arriva e travolge il lettore fin dalla prima pagina di *More Uxorio*, ma già s'insinua nella sua fantasmatica esistenza letteraria con l'epigrafe di André Breton, tratta dall'opera omonima?

Nadja è presenza fisica fin dal suo apparire – chiede da bere – ma è anche, al tempo stesso, frastagliarsi della coscienza, accozzaglia di idee, paura, certezze, un calco di quello che un io narrante, non meno sfuggente, proietta di sé davanti a un fatto della vita, sulla soglia della maturità, anzi forse proprio come rito di passaggio (temuto, scartato, ma infine incluso) verso la maturità: il matrimonio.

Nadja arriva infatti come giovane sposa, promessa sposa, con un carico di aspettative – ora prosaiche, ora più liriche e sognanti – al passaggio dal fidanzamento al matrimonio, dalla coppia alla famiglia. Allora tutto un immaginario femminile che si radica nell'infanzia e s'alimenta delle bruciature del crescere viene dispiegato in una forma narrativa che ha gli scatti sintetici della poesia, la grammatica diversione linguistica e sintattica, il procedere analogico: “Il liquido per le lenti, a contatto. Nadja è amniotica, fa contatto”.

Ma quale poesia? Non certo un lirismo disteso e cantante. Il ritmo di *More uxorio* è piuttosto quello sincopato del flusso di coscienza che si spezza nei dialoghi, nelle sentenze gnomiche, negli aforismi dal sapore sociologico, negli *enjambement* che andando a capo tirano verso una realtà usurata di luoghi comuni, di quotidianità. Molti, se non tutti, si sposano e si sono sposati: Nadja e l'io narrante non sono le uniche donne, e nemmeno le più originali, a misurarsi con questa scelta. Ma vivono negli anni che questa scelta, per un verso o per un altro, hanno reso un campo di battaglia, in cui si pesano riuscita sociale – come da sempre – e in maniera più inedita autodeterminazione femminile.

Dunque dalle chiacchiere fitte di due donne, in una cucina, in cui pare che l'argomento principale debba essere l'acquisto di bicchieri blu, di un corredo, di un arredo, di un set matrimoniale, il lettore è sbalzato nel groviglio di ipotesi, di memoria, di progetti, di attese che nella coscienza di ciascuna si giustappone senza soluzione di continuità a un dire plurisemantico, al limite della comprensibilità. Dal quale l'io narrante può infine smarcarsi, con gesto davvero ermetico: “Non è successo a me. – Niente”.

E il lettore può, legittimamente, chiedersi: era una prova generale? Era una prova davanti allo specchio? Se sì, *More uxorio* può essere letto come la ricerca di un'identità frantumata e problematica, dove io e tu sono rispecchiamento e mai risoluzione.

*Alessandra Sarchi*

© 2015 Editrice ZONA

Edizione elettronica riservata

È VIETATA

qualsiasi riproduzione, diffusione

e condivisione di questo file

senza formale autorizzazione  
della casa editrice.

Ogni violazione al presente divieto

sarà perseguita a norma di legge.

Questa edizione elettronica  
è priva di bianche e

SPROVVISTA

della numerazione di pagina.

*Tutti gli interlocutori si spingono a vicenda in tutti gli abissi.*  
Thomas Bernhard, *Perturbamento*

Edizione elettronica riservata

*Era così inatteso, fuori stagione.*

È VIETATA

André Breton, *Nadja*

qualsiasi riproduzione, diffusione  
e condivisione di questo file  
senza formale autorizzazione  
della casa editrice.

Ogni violazione al presente divieto  
sarà perseguita a norma di legge.

Questa edizione elettronica  
è priva di bianche e

SPROVVISTA

della numerazione di pagina.

*Le idee perenni fanno male, mordono la gola quand'è umida, bruciano le unghie, soffiano via il riparo. Dove abbiamo abitato? Una casa chiusa con troppe fondamenta, sgocciola per uno schianto il tetto, restano rami secchi come tegole.*

*Il giorno in cui abbiamo smesso di rifuggire i lampioni, la solida geometria del parcheggio, ci siamo abituati subito a passeggiare a mani strette.*

*Fu quello il vero allarme, la semplicità di un martello a chiodi, entrarti nella pelle senza aspettare la pendenza di sfratto.*

*Le lenzuola scomode nel bosco, una caramella già incartata, il lucernario alato come una traiettoria d'acero; il sedile passeggeri su cui spezzare volutamente le unghie, perdere i capelli.*

*Coniugare i verbi al futuro, occhi d'intesa, inasprisce la saliva, scava le falle di ostilità nel respiro. Resta solo la scelta di un aborto netto, allora, da negare ancora prima di essere additati: oggi inizia la domenica ecologica.*

*Abbasso di nuovo le serrande, non voglio che vedano il viavai, che non sei tu.*

*Grido senza interruzione, che si senta più del coito la mancanza.*

*della numerazione di pagina.*

1.

Nadja si sposa.

Viene a casa mia, si siede su una sedia rotta da cucina. Piove.

– Hai da bere?

Ho da bere, ma fai pure: accomodati!

Verso da bere a Nadja, che è seduta sulla sedia rotta della mia cucina, di legno scuro, da sola.

Ha gli occhi grandi, acquosi, occhi da bambola grande, col sorriso adulto. Non sorride affatto, adesso, evita persino di guardarmi in faccia. Guarda il bicchiere, invece, lo aspetta composta.

Nadja è avida, è posata, in ogni pavida azione, in ogni intima determinazione morigerata, come una precipitazione atmosferica. È sposata, sfoglia la guancia contro il palmo. È alla mano, a volte sì a volte no. Non si stanca mai di niente, non è come me.

È una donna assai intraprendente, geneticamente affetta da un particolare determinismo, sempre molto misurato. Con grazia, col sistema immunitario molto controllato, sempre senza smagliature, Nadja cuce, si scuce sottopelle, come un vestito sacro dell'aspettativa, s'appiccica alla carne con costanza cieca e sorda.

Funge spesso da smorfia, non perde mai il controllo, si direbbe. Si ostina, se vuole, come nessuno. Si decide al capriccio, alla fine.

Nadja è assai devota al capriccio.

–Anzi!

Lo perpetra a lungo, Nadja di smorfia.

Va ripetuta, quasi fosse un sacramento, va lusingata, con abnegazione cieca e falsa. Nadja si reitera, al più.

È già qui, adesso, seduta davanti a me, come se bastasse il capriccio a fare di lei quello che è. È qui, oggi, pronta a dire del domani. È già qui, seduta con me, proprio la donna che è diventata: una donna spaventata, una donna intenzionalmente modificata, che non si lascia mai plagiare dal corso degli eventi. Dice lei, quanto vorrebbe!

Nadja non si lascia sola, facilmente. Non è affettata nelle intenzioni, tutt'al più nei modi. Quando evita di guardarmi in faccia c'è sempre un motivo.

– Che è successo?

Prende in mano il bicchiere che le porgo, alla fine.

Poco a poco, prende in mano il bicchiere da bere che le porgo, un bicchiere blu, Ikea.

Nadja, lo vedi l'orrore dei prodotti asettici, il legno nudo, l'acciaio teso, senza vernici? Sono prodotti asfittici, le dico, contenitori di un'insana apatia collettiva.

– Sei sempre la solita...

Ma le vado bene anche così.

Così, senza bisogno di comprare bicchieri nuovi o altri ammennicoli da cucina.

A comprare i bicchieri, dicono, ci vanno le coppie in odor di matrimonio, la domenica.

Come la coppia di Nadja. Lei e la sua domenica. Lei e la sua coppia di bicchieri.

Pensano a come arredare la casa, le coppie novelle spose, di domenica. Un'idea di futuro, blu. Nadja mi racconta spesso della sua coppia Ikea, una coppia quasi novella, molto personale, e di com'è solita arredarla di bicchieri.

Questa è un'altra compulsione, raccontare a tutti i costi le proprie vicende molto personali, come fossero bicchieri. Questo è il luogo comune, la meta filantropica delle coppie molto intime, nel fine settimana. Ne sento parlare spesso, da Nadja, lei, sempre così settimanale, che forse adesso avrà davvero qualcosa da arredare.

S'è seduta qui, sulla sedia di cucina, legno duro, bicchiere in mano, apposta per dirmelo.

– Tu ce l'hai già, il corredo?

Nadja intende sempre che le cose vadano per il meglio, come devono andare, con puntualità.

Ha sempre qualcosa a cui pensare, lei che arreda per principio, che s'arreda, per lo più, nella felice idea di se stessa. Mi parla come si parla a un'estranea, i costi fissi, il servizio in saldo, come se io volessi realmente saperne, se m'importasse qualcosa del vino, se m'intendessi di art decò.

Come se non volessi sapere in prima istanza di lei, al limite, dei suoi giocattoli più intimi, quelli molto personali. Ma Nadja è limitrofa. È venuta appositamente a casa mia, si è seduta su una sedia rotta, di legno invecchiato, ha preso un bicchiere in mano, ha deciso di parlarmi di arredamento. Così, senza un preambolo, una parentesi, senza una sola didascalia.

Allora vige la normativa imu, mi dice, o la concia dei bicchieri. Nadja, che spirito preventivo che hai. O mi sbaglio?

– Che magari, un giorno, comprare una casa...

Che magari, l'intimità, la coppia, certamente, un giorno o l'altro. Prima o poi, una di noi, in un futuro simbiotico a venire. In un futuro speculare che ci preme raccontare, così.

È questo che mi vuole raccontare, Nadja, oggi. È qui apposta, seduta davanti a me, proprio adesso. S'è seduta qui per questo, col bicchiere in mano. Un bicchiere blu. Senza berci dentro.

Però poi si blocca. Temporeggia, prende a divagare, sembra attonita, persa in uno svago perenne. La incalzo, ci provo:

– Sarà presto?

Già le vedo intorno a noi, le tante coppie di bicchieri smerigliati, le tante persone vestite di blu, tutti intenti a giocare una domenica, tutti già pentiti, di rinuncia, quasi occupati a svagarsi per finta.

– Tu non sei una riserva.

Diceva il mio, di amore, in privato. Era anche troppo matrimoniale, lui. Aveva una cucina senza sedie, nemmeno quelle rotte. Un andamento così poco blues.

E intanto, tutti che ipotizzano una casa comune, a cominciare dalla scelta dei bicchieri. Un blu in forma di futuro. Il blu personalissimo di Nadja.

– C'è qualcuno che non vorrebbe una casa?

Diranno gli ospiti. Seduti, sdraiati, in comodato d'uso.

– Lei sì che vuole preservarsi, nella sua intimità.

Per preservare l'intimità non servono per forza i bicchieri nuovi. Nadja lo sa. Nadja, d'accordo, forse tu no, ma devi considerare anche gli altri...

– Prova a considerare anche il mondo, guarda fuori dalla finestra, per una volta!

C'è chi è solo in cerca di lenzuola, per esempio, e fa meno fila alle casse.  
Nadja, tu mai.

– Ogni tanto, prova anche le casse rapide, dove puoi pagare solo con la carta di credito!

Per non giurarsi amore eterno basta un pin infrasettimanale.

Nadja si giura l'amore tutti i giorni, fa l'amore dei giorni lavorativi. L'amore di Nadja è tutto qui. Il sabato, però, vuole provare a starsene un po' da sola.

Tutti i sabati tranne quello.

– Perché non provi a startene per i fatti tuoi?

Invece.

Invece di andare, sempre, dappertutto. Invece di prenderti cura dell'intimità, della coppia, perché è questo quello che ripeteranno in coro gli ospiti, ci scommetto: prendersi cura della propria intimità.

Una pecca, una falla nel sistema, ci hanno scovate.

– Prova a lasciare i bicchieri alla cassa, per una volta!

Prova a lasciare intatto tutto il blu, finché si può. Fino a quando è possibile, almeno.

– Non andare!

Vorrei gridarle qualcosa, invece taccio.

Fuori piove a morsi. Dentro pure. Dentro, ognuno resta zitto e fermo, a casa propria.

Dentro, c'è una casa asfittica, blu. Di arredarci una fattiva, fuorviante intimità di coppia, no, alcuni non sono proprio capaci.

Nadja scuote la testa:

– Potremmo aspettare, forse, ma che cosa?

Certo, più in là. Siamo d'accordo.

Nadja si agita, si alza dalla sedia. La cucina sembra tutta rotta, adesso.

Nadja, dai, vieni qua. Hai gli occhi di stoviglia. Mi guardi e bevi, finalmente, tu che dissenti, al solito.

Alcune persone, dicevo a Nadja, può capitare, sono cose comuni, cose che... ma sì, non a te.

– Di chi parliamo?

Mai, allora.

Non sempre dev'esserci un reale interesse per la convivenza. Spesso si indugia nel cercare di spiegarlo agli amici e ai parenti, agli ospiti, che non capiscono, non si capacitano, proprio non vogliono considerare altre eventualità, altre piogge e finestre.

– E quando ce lo fate un nipotino?

Nadja, quando ce lo farai, tu, un nipotino?

Al buio, da soli, gli occhi a strisce e il lume blu. Sotto le coppie di lenzuola, c'è chi nemmeno se lo dice, mai:

– Ti amo.

C'è chi non sa condividere nemmeno gli stessi bicchieri, più: lei vuole i bicchieri blu, a lui non gliene frega niente dei bicchieri blu, fine della convivenza di coppia, esperimento fallimentare.

Il blu rasenta l' aspettativa.

Ecco in tavola le orchidee e lo champagne.

– Nadja, ma non bevi?

Oppure, invece, cominci già a sentire certe voglie anche di fiori, per trarti d'impaccio.

Ti stai già impegnando a cercare una bella casa, foss' anche in affitto, col vialetto privato, i gradini di marmo rosa e l'ascensore intarsiato col legno di frassino.

– In certi ascensori puoi sederti dentro, lo sai?

In certi momenti cerchi anche il buio, spero nel blu, t'inventi i bigliettini alle finestre. In certi momenti cerchi anche di avere una vera coppia.

– Quando viene aprile?

Nadja mia, aprile è adesso. Col Porta Portese alla mano, dindon di campanelli, l'agenzia e la pubblicità. E tu, che vuoi vivere davvero tutta corredata della tua bella intimità, tutta a strisce luminose, vuoi startene lì in piedi, fare accoglienza agli ospiti in una casa dorata.

– E i soldi?

Come farete, con i soldi?

Spesso capita anche di fare i conti col terreno, col materiale, bisogna pur chiederle certe cose, non si sa mai. Capita sempre agli altri, però, mai a te.

Tu, che hai un mucchio di soldi, puoi perfino regalarli a tutto il quartiere, col disavanzo. Ci puoi comprare tutto il quartiere, solo per decidere di passarci i tuoi sabati d'amore. Tutto il quartiere intero, ti lascerebbero abitare, con tanto di bicchieri. Ci puoi ricomprare persino i frassini di marmo e le sedute degli ascensori, con tutti questi soldi tuoi... Nadja è molto ricca, ma non ho mai capito per quale motivo se ne debba vergognare. Come se avesse fatto uno sgarbo a qualcuno, uno sgarbo grande, ancora prima di nascere, che quando glielo fai notare, che è molto ricca, lei ti s'inalbera contro, quasi le avessi detto che è povera.

– Povera Nadja!

Puoi sempre scegliere di ricomprare tutto il blu, se ti fa stare meglio. Il blu di Aprile.

Ma lei pensa a quelli senza soldi, recitati a gran voce nelle piazze e al mercato e nei salotti delle emittenti tv satellitari. Pensa alla fila da fare alla mensa, agli sciacquoni putridi tirati una volta a settimana, per risparmiare, e ai co.co.pro. Nadja, ma tu non puoi fare così, sei stata assunta a tempo indeterminato. Nadja guarda la tv, anche quando è spenta.

Finisce che ti limiti a immaginarla, una vita nuovissima.

– Nadja, ma che dici?

Casa nuova e nuovi bicchieri, tutto lì. Il gioco è fatto, ecco qua. E per immaginare meglio serve un'intimità pregressa, pattuita, l'intimità pornografata, serve il blu della lavanderia.

Nadja è tutta azzurra, adesso, per il gioco della stizza, come una sfida a più di due, per chi pure non vuole amarsi abbastanza, e niente tende a fiori, e niente arredi domenicali.

– Sì, ma tu vuoi tutto.

Provavo a dirlo anche al mio amore, di riserva, che mi amava con quella sua grande filosofia politeista.

Ti piacerebbe se rodessero d'invidia, eh, quelli che tornano ogni sera al loro nido separato? Ma così te l'immagini solo tu.

– Così non è, in verità, quasi mai.

Non li sai, tu, i lidi laconici, pieni di quel simbolismo matrimoniale poco riuscito, sfibrato, in cui lo spazio resta sfinito, resta sfranto a morsi di linoleum idrosolubile. Non lo sai tu com'è il sidro di mele, quando si riassorbe nelle tazzine da tè, quelle già preparate sulla tavola, le stoviglie sbeccate del servizio buono.

Nadja, ma tu che sai? C'è il servizio di mamma.

– Gradisci del tè?

Se non ora...

In sintesi, però, a ben vedere, t'è andata sempre bene così. Così almeno m'era parso. Ognuno a casa propria, ciascuno coi propri bicchieri. E il proprio tè. Il proprio blu.

Tutti i giorni, sai che noia, a godere per forza di un qualche tipo d'intimità, a strillare a gesti e strati, a strappi e monconi, i bocconi prelibati per gattini allampanati.

– Ti dimenticherai di me – ripeteva il mio spazio d'amore, e tremava forte.

Lasciamoli così, se vuoi, tutti quei giorni separati alla nascita, siamo siamo di rinuncia. Nadja si sbuccia ancora le ginocchia.

Tutti separati, alla fine, pensa a come sarebbe. Peggio.

Pensa il sabato e la domenica...

– Belli questi bicchieri! – mi dice Nadja.

Silenzio. C'è un blu di pioggia, dentro. Nadja guarda fuori dalla finestra:

– C'è un muro d'acqua!

Mi torna in mente un viaggio in treno, intanto, una voce che mi dice:

– Interessante. Un cervello tanto fino impegnato in simili sciocchezze...

Penso al mio amore che non lo sa, che l'ha saputo troppo tardi, forse.

Ma bisogna trattenere l'attenzione, è appena incominciato tutto, sta iniziando tutto adesso. Devo per forza trattenere l'attenzione, concentrarmi.

L'attenzione su Nadja:

– Allora, che mi dovevi dire?

Ogni violazione al presente divieto  
sarà perseguita a norma di legge.

Questa edizione elettronica  
è priva di bianche e

SPROVVISTA

della numerazione di pagina.

# Sommario

Nadja e noi, di Alessandra Sarchi 5

1 11

2 © 2015 Editrice ZONA 21

3 Edizione elettronica riservata 27

4 34

5 È VIETATA 43

6 51

7 qualsiasi riproduzione, diffusione 59

8 e condivisione di questo file 69

9 senza formale autorizzazione 80

10 della casa editrice. 89

11 95

Ogni violazione al presente divieto  
sarà perseguita a norma di legge.

Questa edizione elettronica  
è priva di bianche e

SPROVVISTA

della numerazione di pagina.

[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)  
[redazione@zonacontemporanea.it](mailto:redazione@zonacontemporanea.it)

© 2015 Editrice Z

Edizione elettronica

È VIETATA

qualsiasi riproduzione,

e condivisione di qu

senza formale autori;  
della casa editri

Ogni violazione al prese

sarà perseguita a norm

Questa edizione ele  
è priva di biancl

SPROVVISTA

della numerazione d



**FRANCESCA FIORLETTA** è nata a Frosinone nel 1985. Vive a Roma, è autrice, critico letterario e cura l'ufficio stampa di una casa editrice indipendente. Redattrice di Nazione Indiana, suoi testi sono apparsi su diversi blog, riviste on line e cartacee: tra queste, Alfabetà2, Portbou, L'Ulisse, L'immaginazione, Nuova Corvina.

Ci sono testi che sembrano fatti appositamente per creare disordine, per far saltare le categorie, per violare i confini tra un genere e l'altro. Cos'è infatti *More uxorio*? È difficile definirlo, perché, pur intraprendendo chiaramente la via della prosa, non rinuncia a nessuno degli utensili della poesia o dell'enunciazione drammatica. E la sua forza sta proprio in questo.

*Massimiliano Manganeli*

EURO 11

ISBN 978-88-6438-562-4



9 788864 385624

